

LUCI E OMBRE, L'ECONOMIA DEL MARMO BIANCO PUGLIESE

Hanno chiuso 441 imprese, ma si conta una crescita significativa del numero di addetti e una redditività pari quasi a quella toscana, definita il gigante del settore

di Rosanna Lampugnani

Il grande documentarista Folco Quilici anni fa realizzò un lavoro dedicato alle cattedrali sul mare più belle del mondo e tra queste c'era, splendida nel bianco accecante del suo marmo, quella di Trani, consacrata nel 1143. Quattrocento anni dopo toccò al molo del vecchio porto di Malta utilizzare quel marmo candido e nel 900, per fare solo qualche esempio, la Banca d'Italia, la caserma dei carabinieri di Napoli, la facoltà di Biologia di Bologna si sono affidate alla risorsa lapidea pugliese, utilizzata anche in altre città del mondo. Qualche settimana fa Unioncamere Puglia ha deciso di fare il punto sul settore che è al quarto posto in Italia, nonostante la chiusura di 441 imprese, ma che conta una crescita significativa del numero di addetti e una redditività pari quasi a quella toscana, definita il gigante del settore, grazie alle cave di Carrara dove si approvvigionava anche Michelangelo. Da questi accenni emergono luci ed ombre del settore lapideo: ombre confermate dalla contrazione dell'export, ma luci tenute bene accese dalle scelte strategiche di ridurre le estrazioni per puntare sulla lavorazione del prodotto da esportare nei paesi obiettivo e far fronte così alla concorrenza nuova di Cina, India, Brasile e Turchia. I dati sul lapideo, dalla storia antichissima, raccontano che in Puglia sono 1.058 le imprese (l'8% del settore nazionale), di cui 190 si dedicano all'estrazione di pietra monumentale e ornamentale, materiale da costruzione, argilla, ghiaia, sabbia indu-



striale e da costruzione.

Sono invece 24 le aziende impegnate nello studio geologico e di prospezione geognostica e che impiegano 39 persone. Per l'estrazione e la lavorazione della pietra si registrano invece 3913 occupati (un terzo per l'estrazione), suddivisi tra Trani, Apricena, Cursi, Gravina, Fasano, ma è Trani il centro più importante, grazie al suo marmo duro e pronto ad affrontare nei secoli tutte le intemperie, a seguire Cursi per la pietra leccese calcarea e morbida. Nel settore lapideo la Puglia è, dunque, quinta dietro Toscana, Sicilia, Lom-

bardia e Veneto, ma il confronto lo si fa sempre sulla Toscana, grazie alla struttura, solidità e dimensioni del comparto: mediamente un'impresa toscana è tre volte più grande di una pugliese, tuttavia va aggiunto che nel 2000 la "potatura" - così dagli addetti ai lavori viene chiamato lo sfoltimento del numero delle aziende - ha interessato tutto il Paese. Negli ultimi 5 anni sono state chiuse 1592 imprese, in Puglia 144, ma nel Tacco è cresciuto il numero di addetti di 171 unità, posizionando la Puglia al 2° posto per incremento occupazionale, dopo la Sicilia. Una luce, questa,

che si affianca all'ombra della contrazione dell'export, nonostante la richiesta di manufatti di pietra nel mondo negli ultimi 20 anni sia cresciuta di 3 volte, cui - come si diceva - hanno iniziato a rispondere altri Paesi. «La Puglia - spiega Cosmo Albertini, project manager di Unioncamere Puglia che ha curato il Sismografo del settore lapideo - sta dimostrando una forte capacità di restare sul mercato, grazie a due scelte strategiche: puntare l'export verso paesi sicuri come Germania, Gran Bretagna, Francia, Usa e specializzare le imprese nella lavorazione, ridimen-

sionando l'estrazione, di fatto una scelta di lungo respiro se si pensa che la redditività del comparto pugliese è simile a quella toscana». La "potatura" degli impianti, come è noto, è stata causata dagli scandali sull'abusivismo, sull'utilizzo delle cave come discariche clandestine, ma anche dall'impatto che le stesse cave avevano - e in alcuni casi hanno ancora - sulla morfologia del territorio. Si è quindi voltato pagina: «L'attenzione all'ambiente è stato determinante per la realizzazione di un progetto finanziato dal Pnrr con cui si può riciclare la "marmetola", cioè lo scarto delle pietre, ma sempre più è necessaria una gestione responsabile delle cave, il tracciamento dei prodotti (come chiedono i clienti), investimenti adeguati in ricerca, sviluppo e tecnologie». Ma tutto questo non basta - conclude Albertini: «Il settore soffre di senescenza, è difficile trovare personale, nonostante lavoro ce ne sia in abbondanza», così Unioncamere auspica che si introduca la lavorazione della pietra nel sistema scolastico secondario superiore, si utilizzi l'apprendistato di primo livello per i giovani, creando canali di dialogo fra Università e imprese su ricerca e progetti Pnrr.

In sostanza si deve istituire un tavolo concertativo tra aziende e istituzioni per adeguare la regolamentazione ambientale dell'estrazione di pietra e ragionare in termini di filiera per un settore che intanto ha fatto bella mostra di sé nel Salone del mobile milanese dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA